



Lo scorso 23 agosto al patti-naggio durante la serata dedicata al festival "Dallo Sciamano allo Showman" con il comico Paolo Hendel, si è verificata una situazione che mi ha fatto alquanto riflettere. Quelle che successivamente mi hanno riferito essere due famiglie, presso i tavoli all'esterno del bar pizzeria, completamente incuranti delle centinaia di persone che stavano seguendo lo spettacolo, hanno allegramente schiamazzato per gran parte del tempo, con i bambini che si inseguivano urlando e i genitori che, oltre a non far nulla per quietarli, facevano a gara a chi avesse il volume più alto, quasi a voler sovrastare il monologo dell'attore.

Del resto questo modo di fare pare diventato la norma: basta assistere a un qualsiasi concerto organizzato da un locale per intrattenere i propri clienti per notare quanto intente tavolate di giovani o meno giovani non prestino assolutamente attenzione all'esibizione, quasi infastiditi da quanto viene proposto. Oltre a chiacchierare in continuazione quasi urlando non si degnano nemmeno di concedere un applauso ai musicisti che, per quanto possano piacere o meno, spesso per quattro spiccioli si esibiscono dopo mesi di studio e di prove. Trovo questi atteggiamenti profondamente ingiusti e fastidiosi non solo nei riguardi degli artisti, ma anche in quelli del pubblico che - al contrario di questi personaggi - sta tentando di godersi la musica e la serata.

Da presidente di un circolo che si vuole occupare di "cultura" mi sono chiesto spesso quale termine potesse rappresentarne l'esatto contrario.

La cultura dell'indifferenza

DI FABIO SCALVINI

Sebbene i dizionari riportino vocaboli come "ignoranza" o "rozzezza" credo che la parola giusta sia "indifferenza". Mentre la cultura è curiosità, interesse, voglia di conoscere e di crescere, l'in-differenza, analizzandone il significato, vuol dire rimanere uguali a sé stessi, non cambiare atteggiamento di fronte a quanto sta accadendo attorno a noi. L'indifferenza è a mio parere forse il peggiore dei mali della nostra società, e non si esercita solo nei riguardi di una cosa bella e positiva come può essere un evento artistico, ma soprattutto nei confronti di situazioni negative, ad esempio non intervenendo quando un gruppo di cafoni disturba un concerto, o girando la testa dall'altra parte mentre una banda di ragazzini maleducati maltratta un anziano, o - peggio ancora - facendo finta di niente mentre, non così lontano da noi, si compiono delle stragi di innocenti per questioni di potere. Purtroppo nessuno di noi - a diversi livelli - ne è del tutto immune, concentrati come siamo su noi stessi e sugli schermi dei nostri cellulari, intenti a postare sui social foto delle nostre vacanze mentre il mondo pare andare lentamente alla deriva.



Sommario



CIRCOL/AZIONE

- 3. LE ASSOCIAZIONI FANNO LA DIFFERENZA!
- 4. TOP 10



EVENTI SPECIALI

- 7. IL MALEGN VINCITORE DOPO TRE ANNI DI LIZZE!
- 8. TRIPUDIO DI UNA CONTRADA COLOR DEL CIELO!!!
- 10. ASD BIKE ADVENTURE TEAM: UNA STAGIONE DI SUCCESSI SULL'ALTOPIANO DEL SOLE



ALTOPIANO E DINTORNI

- 12. PUOI CAMBIARE SOLO TE STESSO... MA QUESTO CAMBIERÀ OGNI COSA
- 14. RICORDANDO ALES
- 15. FONDAZIONE D'OROTEA: DALLA PERDITA UNA GOCCIA D'ORO DI SPERANZA
- 16. UNA VITA SULLE DUE RUOTE



SCARPE GROSSE... CERVELLO FINO!

- 18. NOTER EN DIS ISCÈ: LA MADONA E 'L CAALANT
- COGN DI SET CAMÌ
- 20. E LA FONTANA STA AD ASCOLTARE: CHICO E IRENE



TUTTO IL MONDO È... PAESELLO!

- 24. TE LA DÓ MÈ L'INGHILTERA: CICLI E BICICLI



MY LINK

- 26. DIETRO LA CURVA: DAVANTI AL FALÒ
- 28. STORIE DI DONNE E UOMINI DI MEDICINA: IGNÁC FÜLÖP SEMMELWEIS
- 30. MUM & SON 2.0:
- DI ANSIA E SEPARAZIONE
- GIORNO 492
- 32. ATTUALETTE-RATURA: NARRARE CI RENDE UMANI



SUGGERZIONI

- 34. LETTI PER VOI



QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

- 35. CRUCIPUZZLE
- 35. SOLUZIONE DEL NUMERO SCORSO

Le associazioni fanno la differenza!

Con il clima umidiccio che ci accompagna da diverse settimane e la ripresa dei soliti ritmi (lavoro, casa, scuola...), che spesso ci fanno sentire come se fossimo in una centrifuga, è un po' strano rimembrare il periodo dell'anno più caldo e vacanziero, eppure, come d'abitudine ormai consolidata, eccoci qua con il numero autunnale ed il "resoconto" degli eventi realizzati quest'estate.

Varie e numerose, le proposte della Gazza sono state apprezzate e seguite da un nutrito pubblico, sia di "affezionati" (che ci conoscono, seguono e sostengono da tempo immemore e che ringraziamo moltissimo per il loro costante supporto), sia di volti nuovi che, pur essendo solo di passaggio sull'Altopiano, volentieri hanno colto le opportunità culturali che Borno offre: teatro, musica, cinema, mostre, incontri a tema, passeggiate naturalistiche, iniziative inclusive, il torneo di buracco... un'estate di splendidi incontri e belle emozioni, la classica estate "Made by GAZZA"! Per chi volesse saperne di più, a pagina 4 trovate il racconto delle varie iniziative.

Nei mesi di luglio ed agosto anche molte altre associazioni dell'Altopiano hanno contribuito ad arricchire il palinsesto degli eventi, ma con l'arrivo dei mesi freddi chi ci pensa ad animare il paesello? Da due anni a questa parte lo fa l'aggregazione "Sale & pepe": aperta a tutta la comunità, questa realtà aspira ad essere, specie nei mesi

invernali, un punto di ritrovo e di svago, dove poter passare serate "attive" in compagnia. Le proposte del centro sono varie: dai corsi di fitness (yoga, pilates, dance fitness, zumba, ginnastica per la terza età), a quelli di uncinetto, maglia, cucito; e poi corsi per tenere allenata la memoria e la mente, partite di scacchi e di carte (in particolare, tutte le sere, dalle 20.30 sino anche a tarda notte, corsi e tornei di buracco). Nel corso dell'ultimo anno si sono organizzati gli incontri "I giusti ingredienti educativi" (per approfondire trovate l'articolo a pag. 12) e realizzato anche un corso di pittura i cui quadri sono stati esposti in una mostra. Tra questi, uno è stato scelto ed esposto anche alla galleria d'arte di Firenze! Novità della nuova stagione di proposte: il corso di salsa cubana con Armando Fuentes, il maestro proveniente proprio dai Caraibi.

Insomma ce n'è per tutti i gusti, ma nulla di tutto questo sarebbe possibile senza il volontariato che, soprattutto in comunità piccole come la nostra, è veramente un valore aggiunto per il territorio, facendo la differenza tra una serata passata sprofondati sul divano davanti a TV e Social piuttosto che quella trascorsa in compagnia di persone che vogliono "vivere" pienamente la propria esistenza.

Con la speranza che i prossimi mesi siano ricchi di curiosità, interessi e novità entusiasmanti non ci resta che augurarvi buona lettura.

LA GAZZA

N° 09 autunno 2024

Aut. del Tribunale di Brescia n° 56
del dicembre 2008

Direttore responsabile

Giuliana Mossoni
Associazione Circolo Culturale
"La Gazza" via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it
www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini
Consiglieri: Elena Rivadossi, Franco Peci, Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Marilena Baffelli, Matteo Isonni,
Massimiliano Severgnini

Redazione

Fabio Scalvini, Elena Rivadossi,
Katia Bottichio, Matteo Isonni

Progetto grafico

Eliana Odelli
info@baleneinvolo.com

Hanno collaborato:

Sandro Gesa, Francesca Paradies,
Elena Rivadossi, Alessia Serini,
Barbara Isonni, Ufficio stampa
Bike Adventure Team, Dorotea
Baisini, Paolo Erba, La famiglia
di Dorotea, Alessia Martinazzi,
Luca Ghitti, Franco Peci, Bortolo
Rosa, Annalisa Baisotti, Daniele
Bertelli, Katia Bottichio, Pierantonio
Chierolini, Gemma Magnolini,
Eliana odelli



TOP 10

A CURA DELLA REDAZIONE

Estate con la Gazza: dieci eventi in dieci giorni? Forse i conti non tornano, ma non tutto ciò che conta può essere contato! Andiamo con ordine.

Primo appuntamento: in un'affollata sala congressi, è andato in scena lo spettacolo teatrale **“Cose da fare. Sette peccati necessari contro il patriarcato”** con Barbara Badiani, Elena Quaglia, Alessandra Cecala, regia di Antonello Scarsi, testi di Mona Eltahawy, Giulia Blasi e Eugenia Nicolosi. L'interpretazione appassionata, enfatizzata dall'ambientazione e da scelte musicali evocative, ha accompagnato il pubblico in un percorso di riflessione, denuncia, provocazione e ribellione contro gli stereotipi di genere e contro il sistema patriarcale con ciò che “insegna a non fare” per tenere le persone (soprattutto donne) sottomesse e impaurite, obbedienti e grate. Sette i “peccati da commettere” per innescare una rivoluzione nelle nostre vite e nelle società in cui viviamo. Uno spettacolo schietto e dissacrante che, in alcuni passaggi, non tutti avranno condiviso, ma capace di promuovere in ogni spettatore la consapevolezza del proprio valore personale.

Spettacolo teatrale “Cose da fare”



“Esplorando il bosco”, uscita in Val Sorda

Secondo appuntamento: **“Esplorando il bosco, alla ricerca delle tracce della natura”**, uscita in Val Sorda. Baciati dal sole d'agosto e circondati dagli incantevoli paesaggi che si alternano lungo il percorso, gli escursionisti erano circa un'ottantina, ennesima conferma di quanto l'Altopiano e le sue peculiarità naturalistiche siano apprezzati da residenti e turisti. La piacevole passeggiata in compagnia della guida Giancarlo Bazzoni (responsabile del CRAS di Paspardo) ha dato la possibilità, a grandi e piccini, di scoprire numerose tracce lasciate dagli abitanti del bosco e sperimentare la natura in prima persona, grazie all'impiego dell'ombrello entomologico e di svariati tipi di lenti d'ingrandimento: un'esperienza curiosa ed originale, resa ancora più speciale dalla deliziosa accoglienza riservatoci dal gruppo MAV che gestisce il rifugio.

Terzo appuntamento: in una gremita piazza Roma si è svolta la presentazione del libro **“Ti proteggerò io”** dello scrittore Alessandro Lucà (di cui avrete modo di leggere anche a pag. 34); molti i temi “di giustizia” affrontati nell'incontro, moderato dalla brava Barbara Gallinetti, docente di Diritto presso Ist. Sup. Primo Levi di Sarezzo e associata alla Rete Antimafia di Brescia. Nel corso dell'incontro, Lucà non si è limitato a presentare la sua opera letteraria, ha voluto condividere con il pubblico anche le vicende che si sono susseguite dopo la pubblicazione di “Ti proteggerò io”: un racconto appassionato ed appassionante, fatto di incontri significativi che hanno permesso all'autore di approfondire ulteriormente il problema delle mafie ed attivarsi concretamente per contrastarlo. Presente all'incontro anche una rappresentanza di “Libera Valle Camonica”. Si ringrazia Da Alena per aver offerto lo sfizioso aperitivo artigianale.

Quarto appuntamento: la mostra interattiva **“Retrogiociamo”** ideata e curata dalla Biblioteca



Mostra interattiva "Retrogiochiamo"



Proiezione film "Terra Fragile"

Comunale di Piancogno, che ha suscitato moltissimo interesse tra gli appassionati di vintage informatico e retrogaming, ma non solo; tanti i bambini che con i loro genitori hanno scoperto i giochi "interattivi" con cui sono diventati grandi mamma e papà. Chissà che è passato nelle loro menti mentre sfidavano gli "attempati" genitori in un'epica partita a "Pong": unica cosa certa, il divertimento, assicurato per tutti! Si ringrazia Osteria Al Cantinì per aver offerto il delizioso e ricercato aperitivo in occasione dell'inaugurazione della mostra.

Quinto appuntamento: nello splendido scenario della piazza di Borno "**Diversamente insieme, il valore delle differenze**" in collaborazione con la Cooperativa Arcobaleno; appuntamento consueto con i ragazzi, le ragazze e le operatrici dell'Arcobaleno, che con i loro laboratori creativi ed i manufatti firmati "ARCHÈ", sanno sempre incuriosire chi ancora non conosce questa bella realtà e far tornare chi invece già l'ha potuta apprezzare e che, ogni anno, aspetta quest'appuntamento per emozionarsi nuovamente di fronte alla bellezza delle diversità.

Sesto appuntamento: in una notte di mezza estate, le stelle che più hanno brillato sono state quelle del grande schermo, con la proiezione di "**Nikola**", mediometraggio di Tiziano Felappi e Rossana Consoli, in un'opera indipendente prodotta da Effetto Cinema. Il regista, presente all'evento, al termine della proiezione ha risposto alle domande del pubblico, svelando alcuni retroscena e curiosità della pellicola.

Settimo appuntamento: alla scoperta dell'orto condiviso camuno attraverso l'incontro con gli ideatori di "**L'OCO, orco che orto!**", una realtà giovane, dinamica, di economia solidale che produce cibo "buono" a chilometro zero. Bello incontrare giovani che decidono di investire competenze e professionalità nella valorizzazione delle terre

camune per creare un nuovo tipo di economia che non sfrutta, ma è partecipata, che produce cibo e valori, che rispetta uomini ed ambiente. Bello far conoscere questa realtà alla comunità bornese, nella speranza che qualcuno segua l'esempio, sviluppando un progetto di orto condiviso dell'Altipiano: il seme è stato gettato!

Ottavo appuntamento: altro incontro per riflettere sulla qualità del cibo che mettiamo in tavola, su come viene prodotto e commercializzato, sui meccanismi di prevaricazione della grande distribuzione, quello della proiezione di "**Terra fragile**" pluripremiato docufilm di Fabrizio Zanotti: un'opera forte e sincera che dà voce a quei piccoli produttori locali che, con ostinazione e lungimiranza, continuano a produrre cibo sano, ricco di principi nutritivi, nel pieno rispetto degli ecosistemi circostanti. Ne è seguito un interessante dibattito tra gli spettatori, sempre più attenti ed informati, che ben conoscono il mercato alimentare e proprio per questo mettono in discussione quei processi meramente speculativi che si occupano solo del profitto, incuranti della salute e del benessere di uomini ed ambiente. Si ringrazia il gruppo di agricoltori dell'altipiano, che al termine della serata, ci ha deliziato con squisiti e genuini prodotti locali.

Nono appuntamento: un classico dell'estate bornese, il "**Torneo di Burraco**", condotto dal giudice Pietro Piacentino, arbitro della Federazione Italiana Burraco, e dal suo fedele assistente, Bruno Colombo; ben 96 gli appassionati giocatori che si sono sfidati a colpi di arguzia e fortuna, ma solo uno si è aggiudicato il primo premio, il sig. Giuseppe Chiari. Si ringraziano tutti gli sponsor che hanno generosamente offerto i numerosi premi in palio.

Decimo appuntamento: per concludere l'estate in bellezza e ringraziare quanti hanno collaborato per la buona riuscita delle numerose iniziative, si è puntato sulla convivialità



Il Torneo di Burraco

.....

dell'apericena solidale accompagnata dallo spettacolo “I cantautori e le donne” di Diego Ghenzi e Luciano Mirto. Atmosfera rilassata, gioviale conversazione, condivisione delle esperienze con persone interessanti e propositive, bella musica, buon cibo... Si ringraziano tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa e che con il loro contributo hanno permesso di sostenere le iniziative solidali del gruppo MAV.

Un'estate intensa, realizzata solo grazie a coloro che, con impegno e volontà, si sono messi a disposizione. GRAZIE



Apericena Solidale “I cantautori e le donne”

.....

per le energie, lo spirito d'iniziativa ed il tempo dedicati all'Associazione, nonostante i numerosi altri impegni del viver quotidiano; GRAZIE per la generosità nel “prestarsi”, in modo totalmente gratuito, in un periodo in cui non è facile trovare chi è disposto a dare una mano; GRAZIE per l'esservi messi al servizio della comunità arricchendola di opportunità che difficilmente si potrebbero realizzare senza il volontariato. A tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno aiutato la Gazza a concretizzare e realizzare idee ed iniziative: GRAZIE..

AI TÈP 'NDRÈ

Nell'articolo vi abbiamo raccontato quel che è successo nel mese d'agosto; ma la Gazza, non contenta, ai primi di settembre in collaborazione con la Pro Loco ha messo in campo nuovamente le proprie forze per la seconda edizione di “Ai tèp 'ndrè”, evento a tema anni '20 che anche quest'anno è stato molto apprezzato grazie all'atmosfera

che si è saputa ricreare in perfetto stile anni ruggenti e non solo... all'interno dell'iniziativa il suggestivo concerto del gruppo “Mille lire al mese”, la riscoperta dell'antica ricetta del salame di Borno e la presentazione della ristampa, da parte dell'Amministrazione Comunale, del libro “Borno e l'altopiano suo” di Romolo Putelli.





Il Malegn vincitore dopo tre anni di lizze!

DI ALESSIA SERINI

Dopo tre anni di lizze che ci hanno visto sempre al primo posto, il borgo di *Malegn* ha vinto il secondo palio delli Borghi Armati. È stata davvero una grossa emozione vincere il Palio. Alla fine dei giochi sapevamo di essere a pari punteggio con il borgo di *Bre*, ma tutto lasciava pensare che avendo vinto un gioco in più rispetto a loro alla fine saremmo riusciti a spuntarla. Ma fino al momento della proclamazione nulla è certo ed è solo a quel punto che ci siamo resi conto davvero di aver vinto il Palio! Nel momento esatto in cui viene proclamato vincitore il tuo borgo tutte le persone presenti,

campioni e non, si uniscono in un unico canto di gioia e soddisfazione che ripaga di tutti gli sforzi fatti nei giorni prima e durante i giochi.

Un palio che è stato conteso fino all'ultimo con il Borgo di *Bre*, con il quale eravamo a pari merito anche alla fine del secondo anno di lizze.

Ognuno dei tre anni che ci ha portato alla vittoria finale è stato diverso dall'altro. Durante questi tre anni abbiamo visto per la prima volta

	Turtale	Asolo	Avegli	Bjelli	Borel	Grup	Rocol	Stra	Totale
Bien	5	3	5	3	8	7	5	3	39
Bre	10	5	8	7	7	6	3	10	56
Buren	7	3	8	8	3	10	8	8	55
Gnari	2	1	5	6	4	5	10	2	35
Ioh	6	1	10	4	6	2	2	7	38
Malegn	10	5	6	10	10	3	6	6	56
Osem	4	3	5	5	5	8	4	4	38
Pa e Cogn	4	5	5	3	2	4	7	5	35

abbandonare la vittoria del gioco del *Tir del Borel* ma quest'anno ci ha anche visto trionfare e portare a casa punti in giochi in cui nel corso degli anni scorsi non eravamo mai riusciti a fare bene.

Ogni campione che

prende parte ai giochi si prepara durante le settimane prima dell'evento, prova il proprio gioco con gli altri componenti, studia le tattiche migliori per riuscire a farlo nel modo migliore.

Ma il Palio non è solo vincere o perdere, il Palio è l'atmosfera magica, inspiegabile, che ti circonda per tre giorni. Il Palio è anche un modo ulteriore per unire una Comunità. È l'adrenalina che emanano i campioni dei borghi e delle contrade prima di prendere parte ai giochi. È la festa interminabile che prende vita nel borgo di *Buren* durante tutto l'evento.



(foto di Bruno Scarazzati)



(foto di Bruno Scarazzati)

Tripudio di una Contrada color del cielo!!!

DI BARBARA ISONNI

1000 tuniche adornate a festa nella meravigliosa piazza di Borno...

Che traguardo importante! Vi lascio immaginare che organizzazione impeccabile e che rete di persone si mettano a disposizione per rendere ogni anno Il palio di San Martino un evento unico e invidiabile...

"Mamma guarda, la nostra contrada ha i colori del cielo!" mi dice Emma con il vento tra i capelli nel viaggio in trattore per dislocare tavoli, panche, fornelli, friggitrici, vassoi, vettovaglie, bambini, contradaioi e cani nella sede che ci accoglie da un paio d'anni a questa

parte, a pochi giorni dal suono delle cornamuse. Siamo davvero molto grati a Sale & Pepe che ci offre le proprie sale per poterci adunare.

E perché non approfittare del tripudio per invocare il miracolo, speranzosi che un giorno potremmo essere meno nomadi e goderci la nostra tanto ambita "Casa delle Suore", essendo questo (il bisogno di un "covo definitivo") il tasto dolente della macchina organizzativa della contrada...

En sima a Buren è una vera e propria contrada che si trova nella parte più antica del paese, padroneggiando

un castello e torri medioevali.

Spesso accade che, merito di questo triduo, rivediamo il vicino di casa dopo un anno, ma poco importa: negli anni, dandosi una mano nei preparativi, sono nate bellissime relazioni e a suono di "se regórdet chela ólta che" (ti ricordi quella volta che...) il tempo trascorso assieme è davvero molto piacevole.

Da anni tutti hanno già un ruolo prestabilito e la nostra capocontrada al posto del braccio destro possiede tentacoli.

Lei è unica... una donna carismatica... empatica e di grande strategia. Sono davvero molte le cose a cui deve pensare e saper delegare: le riunioni con le altre contrade, la preparazione della sede, l'organizzazione dei pasti, la scelta dei giocatori, le tuniche che confeziona personalmente, le bandiere da appendere nelle vie della contrada e le

inevitabili diatribe da risolvere fra tante teste tutte uniche e diverse.

Personalmente mi occupo della squadra dei bimbi. Il mese di giugno scandisce l'inizio degli allenamenti, è sempre dietro l'angolo ed è sempre tardi. E allora via che corriamo per la via principale verso il Parco Rizzieri con una folcloristica carriola carica di giochi per allenarci. I bambini vivono quest'esperienza con tutta la magica rivalità e semplicità che gli antichi giochi medioevali riportano in essere. Senza dubbio l'anima del palio sono proprio loro... Loro che ogni anno ci credono più di tutti, perpetuando a perduto inni e canzoni fino alla raucedine...

Gli zoccoli sono sempre caldi al piede di qualcuno di loro, ma a questo Palio il collo del piede più performante e la staccata di coscia imbattibile non hanno lasciato dubbi sulla vittoria. I birilli paiono meno ostili degli anelli ma come ogni anno quando sembrano esserci dei buoni cecchini è già ora di passare di fascia, un po' come nel gioco della fune. La "corsa dei sacchi" è roba per impavidi, tutti la provano ma solo 2 piccoli guerrieri si cimenteranno in gara...

"L'estate addosso, un anno è già passato" (adoro Jovanotti)... squilla il mio telefono... Leo!!! "Ti va di scrivere l'articolo per La Gazzetta? Racconta com'è stato il nostro Tripudio..."

Acchiappo con la mano il sacco nero zeppo di 100 corone, scaramanticamente preparate in gran



segreto, nascosto poco prima sotto gli spalti e mi faccio strada tra la folla dei turisti raggiungendo i miei contradaiooli raggruppati sotto al palco al centro della piazza...

Il vincitore dei borghi è già stato proclamato, i ringraziamenti fatti... Rimane solo da annunciare la contrada che si è guadagnata questa vittoria...

Mi muovo il più velocemente possibile, so precisamente chi devo cercare e vado dritta da lei che ovviamente è in prima fila... è la nostra zia Dori china sul suo ventennale taccuino che scuote il capo e gira pagine alla ricerca spasmodica di punti... Inizio ora a preoccuparmi davvero, la tensione è altissima... Mi sposto in seconda fila e mi volto dando le spalle al palco e alla confraternita che tra pochi istanti affermerà la vittoria, nel mentre che mi si ovatta l'udito, non sento più nulla o molto

	Battagi	Assedio	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Libriaco M	Libriaco F	Palla tonde	Tina la coda	Trabocco	Boroli	Grop	Rascal	Formaggio	Pignette	Zoccoli	TOTALE
Ciassa	1	3	3	10	7	3	2	10	5	2	5	7	3	7	4	1	4	77
Dasa	3	1	5	7	10		4	2	4	4	2	4	2	2	2	4	5	61
N'font a Buren	1	5	5	3	3	1	3	7	10	10	10	3	5	3	7	5	7	88
N' sima a Buren	3	3	10	4	5		7	5	2	7	7	2	10	5	5	3	10	88
Paline		5	7	2	4	2	5	4		5	4	10	4	4	3	6	3	68
Quadela		1	2	5	2		10	3		3	4	5	7	10	10	2	2	66

probabilmente non voglio sentire altro che...

Davanti a me i piccoli indigeni sono già in apnea con gli occhi sbarrati, dietro di loro il resto del team completamente sgomento, il verdetto finale lo scoprirò dai loro volti... Nel frattempo infilo la mano nel sacco e acchiappo una manciata di corone pronta a cingere tutte le loro teste...

Un attimo ancora e...

“Ditemi che è successo davvero!!!” mi sono detta. Davvero!!!

Mentre vengo assaltata, abbracciata e stratonata dalla folle gioia che ha invaso EN SIMA A BUREN in quel momento...

Tripudio... Immenso tripudio... Tripudio di Principi e Principesse, di Re e Regine che si elevano dalla nuvola di coriandoli bianchi e azzurri...

Tripudio all inclusive di

giostre e calcinulo in premio ai piccoli campioni...

Il palio è davvero nostro, dopo tanti tanti anni...

Davanti a me una contrada impazzita di gioia, grandi abbracci e cori di festa...

Qualcuno si tuffa in fontana, colgo l'attimo in cui una mamma presa dalla foga ci lancia la figlia, non sapendo quando potrebbe riaccadere cotanto sperato TRIPUDIO.

UN ALTRO PALIO DA RICORDARE

Anche codesto anno ha visto un palio splendido, il XVIII che viviamo assieme. Splendido come tutti gli altri perché, pur apparendo simili negli giuochi o negli rituali, rimangono in effetti sempre differenti, lasciano ricordi sempre nuovi, a volte per episodi meno nobili, ma per lo più rimangono nell'anima per episodi di umanità e per esempi di buon cuore che solo da persone speciali possono nascere.

Anche in questa occasione abbiamo dovuto purtroppo prendere atto di chi il cielo ha voluto chiamare a sé; non è mai cosa facile in particolar modo quando se ne vanno pezzi della nostra vita, persone che ne hanno fatto parte e che hanno lasciato un segno in essa, quando dobbiamo asciugare lacrime a coloro a cui vogliamo bene. Parte di queste emozioni seppur tristi le abbiamo vissute assieme anche in quei giorni, ognuno a modo suo ha dimostrato

la sua vicinanza a chi purtroppo ha dovuto sopportare più di altri il peso del dolore, ma che nonostante questo ha voluto esserci come sempre. Ed è di fronte a questi slanci di cuore che nascono espressioni di umanità di rara bellezza e luminosità.

Un altro palio da ricordare insomma, in questo caso per la luce che ha emanato per tutta la sua durata, che ha visto sei vessilli fondersi in uno solo, ha visto una vittoria duramente conquistata e poi condivisa, ha visto lacrime rigare i volti...

Ha visto tante brave persone che, anche questa volta, sanno gioire nei momenti festosi ma in alcune occasioni sanno aprirsi la tunica e mostrare un cuore davvero grande.

Lo Capitano



ASD Bike Adventure Team: una stagione di successi sull'Altopiano del Sole

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA BIKE ADVENTURETEAM

Nel corso del 2024 l'ASD Bike Adventure Team, guidata da Matteo Pedrazzani, ha saputo consolidare il proprio impegno nella valorizzazione del territorio di Borno e dell'Altopiano del Sole, grazie all'organizzazione di tre eventi di mountain bike di rilievo nazionale: il **Gravity Slam**, la **BIKENjoy Valle**

Camonica e il **Future Contest MTB - Coppa Italia Giovanile**. Questi appuntamenti non solo hanno attirato centinaia di partecipanti e appassionati, ma hanno anche dimostrato il potenziale della zona come meta ideale per lo sport, il turismo e le famiglie.

Gravity Slam

Il 29 giugno 2024 la seconda tappa del circuito **Dainese Gravity Slam** ha preso vita presso la Borno Ski Area, registrando oltre 120 partecipanti, un incremento del 50% rispetto alla prima tappa. Questo aumento è un segnale forte dell'interesse crescente verso l'evento e della qualità dell'organizzazione. La gara ha attirato giovani atleti da varie regioni, come Trentino e Friuli Venezia Giulia, trasformando il weekend in una vera celebrazione

dello sport giovanile. Il percorso, reso ancora più avvincente dalla risalita in seggiovia, ha permesso ai ragazzi di vivere un'esperienza unica, tipica degli atleti professionisti, rendendo l'evento una vetrina di eccellenza per l'Altopiano del Sole.

La giornata ha visto la partecipazione di numerosi team, un'area destinata ai camper e spazi per le squadre, creando un'atmosfera festosa e vivace. La perfetta organizzazione logistica, con il supporto della consolidata azienda **Tagracer** per il timing, ha reso la competizione un successo completo. Borno e le sue attrazioni locali, come il parco sospeso **Adventure Land**, hanno accolto calorosamente atleti e famiglie, confermandosi una meta di primo piano nel panorama delle competizioni di MTB.





BIKENjoy Camonica

Il 7 luglio Borno ha ospitato la **BIKENjoy Valle Camonica**, una Granfondo di MTB che ormai è diventata un appuntamento imperdibile per gli amanti delle due ruote. Nonostante le previsioni meteo avverse, 500 atleti si sono sfidati lungo i due percorsi **Marathon** e **Classic**, attraversando i meravigliosi scenari montani del territorio. Con un dislivello impegnativo e un panorama mozzafiato, il percorso Marathon ha visto Davide Foccoli trionfare, conquistando il titolo di campione regionale della Lombardia.

L'intera comunità dell'Altopiano del Sole ha risposto con entusiasmo all'evento, che si conferma un elemento chiave per la promozione del turismo locale. La gara è stata anche un **Test Event** per il Campionato Italiano XCM del 2025, un riconoscimento importante per l'impegno dell'organizzazione e un segno di fiducia per il futuro.

Valle

Future Contest MTB - Coppa Italia Giovanile

L'evento clou della stagione giovanile è stato il **Future Contest MTB**, valido per la **Coppa Italia Giovanile**, tenutosi il primo settembre. Con oltre 300 giovani atleti provenienti da tutta Italia e la presenza di 14 Comitati regionali, l'evento ha rappresentato un momento di grande visibilità per

Borno. Il percorso, sviluppato nei boschi intorno alla Borno Ski Area, ha messo alla prova i migliori giovani talenti del cross-country su un anello tecnico di 3,5 km. La competizione è stata una festa di colori e sport, dimostrando ancora una volta come l'Altopiano del Sole possa accogliere eventi di alto livello in un contesto naturale unico.

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale va all'**Amministrazione Comunale di Borno** e di tutti i comuni coinvolti dell'Altopiano del Sole, alla **Comunità Montana di Valle Camonica** e a tutti gli sponsor che hanno supportato con entusiasmo e impegno queste manifestazioni. Un riconoscimento particolare è doveroso anche per le **centinaia di volontari** che hanno dato il loro contributo con dedizione

e passione, rendendo possibile lo svolgimento di eventi così importanti. Senza il loro straordinario lavoro nulla di tutto questo sarebbe stato possibile.

Uno sguardo al futuro

Dopo una stagione così intensa e ricca di soddisfazioni, l'ASD Bike Adventure Team guarda già al 2025, con numerosi progetti volti a valorizzare ulteriormente Borno e l'Altopiano del Sole. Gli sforzi organizzativi e l'impegno verso il territorio continuano a crescere, puntando a far diventare questi eventi un punto di riferimento non solo per il ciclismo ma anche per la promozione turistica e culturale dell'area.





Puoi cambiare solo te stesso... ma questo cambierà ogni cosa

DI DOROTEA BAISINI

Buongiorno care lettrici e cari lettori, dopo una pausa estiva rigeneratrice, ho accolto molto volentieri l'invito di scrivere un nuovo articolo da pubblicare in questa edizione autunnale.

Vi ricordate di me? Sono proprio io, Dorothy (così amo essere chiamata!), la "pedagogista" che ha realizzato e condotto presso il Centro Sale e Pepe gli incontri per genitori ed educatori sulle strategie e metodologie più funzionali per il proprio nucleo familiare; e sono anche la "Fatina del Bosco" per la maggior parte dei bambini di Borno che mi hanno incontrata a scuola, in biblioteca e in Villa Guidetti, nelle numerose attività volte a far conoscere ai più piccini le loro emozioni.

In questo intenso periodo i miei pensieri, le mie idee si sono trasformati e realizzati in progetti, i miei sogni si sono trasformati in realtà. Ciò è stato possibile sia grazie alla mia motivazione ed alla grande passione per il mio lavoro che grazie a tutti voi che avete accolto con calore e gratitudine le mie

proposte, fidandovi ed "affidandovi", ma soprattutto maturando in voi la consapevolezza dell'importanza del cambiamento.

Il cambiamento: l'unica costante della vita!

Noi siamo in continuo cambiamento; imparare ad accettare ed affrontare lo stesso, invece di preoccuparci ed aggrapparci al passato, potrebbe sorprenderci ed addirittura migliorare la nostra condizione. Il cambiamento può essere vissuto come un potenziale pericolo dalla mente, poiché richiede comunque

di fronteggiare l'ignoto e di spendere energie per adattarvisi. La natura umana ci porta a resistere ai cambiamenti dal momento che abbiamo bisogno di stabilità e sicurezza; tali resistenze si manifestano a volte sotto forma di disturbi ansiosi o dell'umore, più spesso sotto forma di disagio o sensazioni di malessere. Così finiamo per preferire una situazione sgradevole che, però, almeno conosciamo bene a qualcosa di potenzialmente migliore ma poco conosciuto. Paura, insicurezza ed orgoglio sono le cause maggiori che impediscono di aprirsi alla novità, ma il "changing" fa bene alla vita perché produce benessere interiore, aumenta l'autostima, mantiene il cervello in allenamento ed aiuta a scoprirsi più coraggiosi.





Cambiare è la regola della vita: ogni giorno ci confrontiamo con delle possibilità, delle scelte, poiché per la vita nessun processo è inutile o sbagliato. Ogni passaggio cela in sé il senso profondo dell'esistenza. La vita stessa ci chiede costantemente di cambiare: ci confrontiamo con tante situazioni in cui chiudiamo un'esperienza ed apriamo nuove possibilità.

Un cambiamento non è forse il termine di un ciclo e l'apertura di un nuovo percorso? La motivazione al cambiamento risulta un presupposto importante per la crescita di ciascun individuo: motivazione al cambiamento intesa come percorso di conoscenza di sé stessi e come spinta al miglioramento, come apertura verso l'altro, apertura verso il mondo; di conseguenza il cambiamento personale promuove il cambiamento sociale. Adattarsi ai cambiamenti significa migliorarsi e diventare resilienti: la trasformazione interiore è un cambiamento interno che si irradia su tutti gli aspetti della nostra esistenza: essa influenza il modo il cui vediamo noi stessi, il mondo ed il nostro posto nel mondo.

Se non osiamo intraprendere qualcosa di nuovo è perché non siamo consapevoli delle nostre risorse e della nostra capacità di adattamento, oppure non ci crediamo abbastanza. Il cambiamento è sempre un'avventura: non sappiamo esattamente cosa incontreremo né come lo affronteremo, ma se siamo capaci di arrivare al punto in cui

siamo abbiamo tutti gli strumenti per procedere oltre. L'avventura può essere spaventosa, a volte anche pericolosa, ma il non far nulla di nuovo è veramente noioso. Tutto è in continua evoluzione, niente è mai esattamente uguale ad un attimo prima; il cambiamento è un fenomeno naturale: ricordarsi questo significa essere consapevoli del fatto che ciò che ci spaventa non è il cambiamento in sé ma l'essere colti di sorpresa o il timore di non avere gli strumenti adatti per affrontarlo. E ricordate, non siete soli... la vostra pedagista è qui per voi, per darvi supporto nell'individuare e nel farvi prendere consapevolezza delle vostre risorse e potenzialità! Diventare consapevoli significa risvegliare ciò che davvero c'è in noi, imparare a darci ascolto per vivere una vita che ci corrisponda, fare silenzio, ascoltarci e cambiare atteggiamento. Cambiare può essere una scelta, può essere una

necessità: non possiamo vivere la nostra esistenza senza abbracciare l'idea del cambiamento e limitando le scelte a schemi collaudati perché ciò che andava bene ieri potrebbe non funzionare oggi. Il cambiamento non deve essere inteso come una totale trasformazione di qualcosa ma come la sua evoluzione, ovvero un mutamento graduale in positivo. Se non cambiamo, non cresciamo; se non cresciamo probabilmente non stiamo del tutto vivendo. Qualsiasi cambiamento ci troviamo ad affrontare ci porterà sempre qualcosa di nuovo; nel peggiore dei casi avremo guadagnato in esperienza e consapevolezza per fare meglio in futuro, perché nulla ci vieta di provare di nuovo; nulla è irrecoverabile finché c'è vita. La vita è come reagiamo a quello che ci succede.

Il mio augurio per tutti voi è di coltivare sempre il positivo, di essere artefici della propria vita e di lasciare dietro di sé piccoli ma responsabili semi di consapevolezza.

DOTT.SSA DOROTEA BAISINI, ECCO CHI SONO!

Pedagista, tutor DSA, educatrice ed articolista, potete conoscere meglio ciò che faccio attraverso la mia pagina Facebook Dorotea Baisini- Lo Scigno Magico, su Messenger o contattarmi al 340-2776878 per una chiacchierata empatica e profonda!

In questo ultimo anno mi sono messa molto in gioco ed ho messo a disposizione dell'intera comunità la mia umanità e la mia professionalità. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno creduto in me e quanti si sono rivolti a me per trovare "i giusti ingredienti educativi", per individuare le strategie e le metodologie più funzionali per il proprio nucleo familiare, per la propria classe di studenti, per il proprio gruppo di catechismo, per riscoprire la magia delle fiabe insieme ai propri figli e nipoti, per soddisfare la curiosità ed il piacere di ascoltare letture espressive - animate di storie. Sono fiera ed orgogliosa dei percorsi che abbiamo intrapreso insieme.



RICORDANDO ALES

DI PAOLO ERBA

È doloroso ri-cordare. Durante i dieci anni in cui ho vestito il ruolo di Sindaco di Malegno, il mio personale modo per rielaborare il lutto dell'assenza di Ales Domenighini è stato molto pragmatico/camuno: chiedersi, durante i momenti di "solitudine dei numeri primi" che tante volte capitano ai Sindaci, come avrebbe operato lui in quella specifica situazione.

Se quindi "riportare al cuore" significa rendere attuale il percorso di chi ci ha preceduto, cosa resta dell'azione politica e amministrativa di Ales dopo dieci anni dalla sua morte?

Provando a semplificare un poco, credo restino tre temi ed un metodo di lavoro.

1. Il primo tema è **la Pace**. Grazie ad Ales, Malegno è diventato il luogo del "Mites Terram Possident". In un momento storico come quello attuale, sopraffatto da logiche di guerra sempre crescenti, è urgente e necessario sottolineare come sia vitale

A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DI ALES DOMENIGHINI

investire su culture di pace anche e soprattutto nelle nostre comunità. Va evitato l'errore di immaginare che le guerre siano il risultato dell'incapacità di pochi potenti di gestire i conflitti: la guerra è possibile se nel substrato culturale di una nazione è presente una cultura di guerra. Investire sulla pace significa investire sull'idea di un'Europa unita, che lavora per diventare una forza di intermediazione e superamento dei conflitti. Le intuizioni dei primi campi internazionali ed il lavoro sull'Europa hanno accompagnato il mandato di Ales e riemergono urgentemente attuali.

2. Il tema per cui molti ricordano Ales è certamente **l'ambiente**. Dopo soli dieci anni, è ormai evidente come "stia cambiando l'aria": chi tutela l'ambiente ormai è diventato radical-chic, buonista, lontano dal mondo, naïf. Come riuscire a far capire adesso che stiamo giocando davvero sulla salute dei nostri figli e nipoti? Che è finito il tempo?

Ales scelse una linea molto pragmatica: affiancare al rispetto della natura un risparmio energetico ed un vantaggio sociale, per ricordare che chi tutela l'ambiente tutela anche i beni pubblici e le finanze pubbliche. La sfida culturale parte dalla capacità di aiutare le nostre comunità a non farsi fregare dalle fake news costruite ad arte e a continuare sulla strada della cura del nostro fragile territorio.

3. **I diritti**. Non esiste pace senza giustizia sociale ed ambientale. È il mantra di Papa Francesco, ed era la stella polare che guidava Ales. I temi dei diritti sono sempre di più ai margini della società, spostati sotto il tappeto. La micro-accoglienza diffusa dei migranti, modalità che ci hanno copiato in mezza Europa perché trasformava in possibilità (anche economica) un problema, è stata accantonata a causa di logiche nazionali miopi, che spostano il problema in altri Stati senza risolverlo.

Discorso simile per la povertà, tema multifattoriale e complesso che affrontiamo banalizzandolo, come se bastasse trovare un lavoro per riportare nella società persone fragili e doloranti. Lo sguardo di accoglienza sulla malattia mentale, o sulle differenze legate al lavoro, o relative alle differenze di genere, per citare tematiche che hanno sempre avuto nel mandato di Ales, e nella comunità di Malegno, diritto di asilo.

4. Ci resta anche **un metodo di lavoro**, che speriamo possa essere recuperato nell'azione politica comprensoriale odierna. Di fronte a narrazioni che incitano e titillano i sentimenti "bassi" delle nostre "comunità del rancore", per usare un termine caro ad Aldo Bonomi, Ales ha sempre preferito lavorare nella comunità, convinto che le comunità si affasciano e si convincono delle proprie buone idee. Un Mites convinto che si possa camminare e lavorare insieme, per un mondo di pace, ambiente e diritti.

A noi riportare al cuore, e alle mani operose camune, oggi, questo insegnamento.





FONDAZIONE D'OROTEA

A CURA DELLA
FAMIGLIA DI DOROTEA

In una notte di maggio per un'aneurisma cerebrale, Dorotea ci ha lasciati improvvisamente e la nostra vita da allora non potrà mai più essere la stessa.

Quando un dolore simile ti prende lo stomaco diventa difficile anche respirare, ma allo stesso tempo mille pensieri si alternano per riuscire a trovarne anche solo un minimo senso. Era una bambina sana e anche per questo abbiamo potuto donare il suo fegato, reni e valvole cardiache e aiutare quattro bambini a riprendere in mano le proprie vite. L'abbiamo in qualche modo sentita rivivere in ognuno di loro, e questo ci ha riempito il cuore e soprattutto aperto gli occhi su cosa era giusto fare.

D 
OROTEA



L'idea della fondazione è arrivata poco dopo, per onorare la memoria di una bambina veramente speciale, come risposta naturale da opporre con una forza uguale ma contraria alla sua perdita. Gesto spontaneo non solo fortemente voluto da tutta la nostra famiglia ma supportato oltre ogni aspettativa da tantissimi amici che ci sono stati e continuano a starci vicini. E per questo siamo veramente grati.

Il nostro desiderio è che Tea possa continuare a vivere esperienze nuove e stimolanti attraverso gli occhi di tutti quei bambini e ragazzi che vorremmo poter aiutare.

La missione dell'associazione D'Orotea è infatti quella di promuovere diversi progetti concreti e attività sportive, ricreative e culturali per i più piccoli per dare la possibilità a moltissimi bambini di sperimentare, crescere, giocare, far parte di una squadra, imparare i valori dello sport e del gruppo, condividere gioia e coltivare passioni così come siamo sicuri la nostra Tea avrebbe fatto giorno dopo giorno. E questo sarà possibile grazie alle donazioni tutte, anche le più piccole, al sostegno durante gli eventi con l'acquisto di prodotti o dei gadget dell'associazione, ma anche con il

DALLA PERDITA UNA GOCCIA D'ORO DI SPERANZA

preziosissimo aiuto di tutti i volontari che vorranno dare un contributo e rendere un po' propria una causa che nasce dalla nostra famiglia ma che vorrebbe essere di richiamo generale per una comunità che abbiamo sentito veramente vicina.

Sono già arrivati i primi progetti, che grande emozione vederli realizzare: un corso musicale con un'esperta e un corso di tennis per i bambini iscritti alla scuola dell'infanzia di Borno, il progetto di musicoterapia per i più piccoli (0-3 anni) all'asilo nido "La Nuvola" e l'acquisto di arredi per completare la ristrutturazione della scuola interna al reparto di Pediatria dell'ospedale di Esine.

Il nostro impegno per tenere accesa la memoria di Dorotea è l'impegno che abbiamo deciso di prendere con tanti bambini e le loro famiglie nella certezza che da là sopra continua a sorriderci e nell'intento di renderla orgogliosa di noi quanto noi lo siamo e lo saremo sempre di lei.



UNA VITA SULLA DUE RUOTE

DI ALESSIA MARTINAZZI

Primo posto nel Trofeo delle Regioni, titolo di vicecampione europeo e campione italiano: sono solo alcuni degli ultimi strabilianti risultati conseguiti dal giovanissimo Cristian Marioli nel Minienduro. Classe 2010 e una passione senza uguali per le due ruote, Cristian rappresenta ormai da alcuni anni una vera e propria promessa dell'intera disciplina. Un ragazzo determinato, ma al tempo stesso umile, pronto ad affrontare ogni sfida futura con impegno e dedizione: è questo il ritratto di Cristian che è emerso quando lo abbiamo intervistato.

CRISTIAN, INNANZITUTTO COMPLIMENTI PER I TUOI STRABILIANI RISULTATI. COME È NATA QUESTA TUA PASSIONE E COME L'HAI POI COLTIVATA NEL TEMPO?

Il mio amore per le moto è una vera e propria passione di famiglia, ereditata da mio padre. Ho iniziato a gareggiare a partire dagli otto anni, l'età minima per prendere parte a delle competizioni, ma in realtà la mia prima moto l'ho avuta a soli quattro anni. Vado in moto da quando ero molto piccolo e non ho mai smesso di farlo, nonostante tutte le difficoltà

e gli impegni. Ora faccio parte del Gruppo Sportivo Fiamme d'Oro di Milano e mi alleno con loro sotto la direzione dei miei due allenatori, Simone Albergoni e Beppe Canova.

ALLENARSI IN UNA DISCIPLINA COSÌ PARTICOLARE COSA COMPORTA? E QUANTI SACRIFICI RICHIEDE?

Mi alleno con le Fiamme d'Oro ogni settimana. La pista in cui ci alleniamo cambia di settimana in settimana e si può trovare in diversi luoghi in Lombardia. Una volta alla settimana, quindi, parto con mia mamma in direzione di Milano per prendere parte agli allenamenti. Devo sempre essere accompagnato e questo fa sì che il tutto sia particolarmente impegnativo non solo per me ma anche per la mia intera famiglia. Il mio è uno sport che richiede molti sacrifici e un'assoluta dedizione, ma l'adrenalina che provo quando salgo sulla mia moto ripaga sempre tutto.

NONOSTANTE LA TUA GIOVANE ETÀ HAI GIÀ RAGGIUNTO DEI RISULTATI VERAMENTE SIGNIFICATIVI. COSA VEDI NEL TUO FUTURO?

Per ora posso ritenermi molto

soddisfatto dei risultati ottenuti, ma il mio obiettivo è senza dubbio quello di migliorare sempre più nel futuro. Fino ad ora ho gareggiato con la mia GasGas 85, ma adesso, avendo compiuto quattordici anni, potrò gareggiare anche con una 125. Ho già, infatti, comprato una nuova moto e sono pronto a impegnarmi al massimo per affrontare questo salto di categoria. Il Minienduro è la mia più grande passione e, quindi, il mio sogno è quello di continuare a correre in sella alla mia moto.

QUALI SONO I PROSSIMI APPUNTAMENTI CHE DOVRAI AFFRONTARE?

Per ora mi dedico all'allenamento, in virtù del fatto che gareggerò con una 125 e non più nella categoria delle moto di cilindrata 85. Ci sarebbero le gare dei regionali, ma non penso che parteciperò per la classifica complessiva. Magari prenderò parte solo a qualche gara, ma il mio obiettivo del momento è essenzialmente quello di allenarmi. Negli ultimi mesi sono riuscito a conquistare una serie di ottimi risultati e voglio continuare su questa strada. A fine settembre, nel Trofeo delle Regioni che si è tenuto a Clusone sono arrivato primo con la mia squadra che rappresentava la Lombardia. Precedentemente, ad agosto, ho preso parte al Campionato Europeo di Mini Enduro nella categoria Junior ottenendo il titolo di vicecampione europeo, nonostante abbia dovuto affrontare alcuni problemi tecnici alla moto. E il mese precedente, a Fabriano, mi ero classificato primo nel campionato italiano. Sono dei risultati che mi rendono molto fiero e che al tempo stesso mi spingono a continuare per dare sempre il meglio di me.

Non possiamo dunque fare altro che augurare al giovane Cristian buona fortuna per tutte le sue future competizioni, certi che sia solo l'inizio di un lungo percorso di successi e vittorie.



Ortensi - Dessi - Fiorini

I N S U R A N C E S T O R E

**PRONTO PER SCIARE?
ASSICURATI DI AVERE TUTTE LE
CARTE IN REGOLA**



POLIZZA RESPONSABILITÀ CIVILE
proteggi te e la tua famiglia

con € 500.000 = €51,00 all'anno

con € 1.000.000 = €60,00 all'anno

I prezzi sono indicativi, variano a seconda della residenza
dell'assicurato

CHIEDICI UNA CONSULENZA PERSONALIZZATA.

Ortensi Dessi Fiorini S.n.c.

Marcello Fiorini - Eva Dessi Pedersoli

Piazza Vittoria 1, Breno (BS) ~ Via A. Manzoni 134, Esine (BS)

☎ 0363 22453 - 320704 ✉ breno.fco@agenzie.italiana.it



LA MADONA E 'L CAALANT

La bgiò de li icc che de Cogn la é só tōta a cūrve tra li corne e i crep de la Nos'ciada, tat tep fa só chesta bgiò li gh'era tate santele che li era stade fade só 'ndoe 'l gh'era 'l perìgol de burlà zó 'n di craper, 'n de li bröte cūrve a gombet, de prüf a la bgiò streta stretenta, 'ndoe burlàa zó semper li corne e i balocc. En dè 'n s'cior caalant, che l'era istit e armat de lüso, 'l gnìa só menemà có 'l sò caàl só la bgiasulina e 'l vulìa rià a Buren per di afari. Quan che l'è riat a la Sognada l'è pasat denas a 'na santela 'ndoe 'n mès la gh'era pitürada la Madona có 'l pinulì. Al caalant 'l ghe parìa che la Vergine la ghe dares 'n ociada che la someàa a 'na mostasada. Ma a dì la erità chesta impres'ciù la gnìa de la sò catìa coscienza perchè l'era prope 'n om catif; en tōta la so ita l'hera mai fat nagot de bu per i óter, mai l'hera aidat argü. De la boca del caalant l'è gnit fó 'n cristù, che l'è stat compagnat de: "Isto, prope perchè te se dré a rognam dré!". Ma lü l'era miga contet del töt, l'era sügür che la Madona 'l la vardares con desprese; l'è gnit zó de caàl, l'ha ciapat 'n ma 'na

branca de pàcia e 'l l'ha tirada só 'l müs de la Vergine e 'l g'ha dit: "Ades te pödet miga vardam gna có i öcc de giüna che la me fò la paternal, gna có i öcc de desprese; ölet che de me? G'heret che de ardam iscè?".

Gliura 'l caalant l'era contet per iga insit chesta sfida có la Madona, 'l s'è mitit dré a sibgià e l'è saltat amó 'n sela al caàl e l'ha tacat a 'nda 'n só só 'l senter pcié de perigulus strapiomp. De bot el ciel l'è gnit scör limbo e l'è gnit zó 'n sbraer có i sümelec e i tó. El caàl l'ha ciapat 'n gran strimise per li saete e 'l s'è 'mpenat prope só 'l riadü de 'n crap. Iscè 'l caalant l'ha pirdit el calìbrio, l'è burlat zó e l'è 'ndat 'n font al valü e l'è mort töt spacat só. 'Ntat che 'l burlàa zó 'l ghe parit de sintì 'l sò caàl a dì: "Maledet!" e 'l s'è regordat de iga maltratat sèmper 'l póer animal có li pesade, i pögn e li bastunade. Pó dopo 'l caàl l'è turnat 'ndré senza 'l caalant, 'l s'è trigat denas a la santela de la Madona e có la lengua 'l g'ha netat 'l müs de la pàcia che 'l sò padrù 'l g'hera tirat dré. 'S dis che la Vergine l'ha ulit rengras'cià 'l caàl e la g'ha troat 'n nöf padrù. L'è pasat de gliò 'n bu careter che

l'ha ist 'l caàl al bandù, tat famat e mis pingue; alura 'l g'ha dat de maià 'n po' de biàa, 'l l'ha sügat só có 'n de 'n stras net, 'l l'ha ligat de dré al sò car e iscè l'è dientat 'l sò caàl preferit.





COGN DI SET CAMÌ

Tat tep fa el pais de Cogn, encö fras'ciù del Cümü de Piancogn, el gh'era miga. La pciana de Cogn e Pcià de Buren i fàa part del Cümü de Buren, 'nvece la contrada de la

Nos'ciada l'era per en tochel de Buren e per en óter tuchilè de Osem. 'S cünta só che quater famìe de Buren e trei famìe de Osem li s'era peciade de abità só l'altopiano perchè l'inverno 'l gh'era tata nef, 'l fàa quazi semper fret e 'n di cap 'l crisià poc o nagot. Iscè ha decidit de 'ndà zó 'n val pó ac perchè ormai i g'hera i sò laurà, afari e guadagn có i pais de la basa Al Camònega. L'era pciö comot per lur stà 'n bas, zó 'n de la al. Pota, i podea miga 'ndà a abità a Pcià de Buren perché i g'hares it di problemi e de li difficoltà per i residencc de chesta fras'ciù che l'era za pciana de zet e i cap za cultiacc. Alura i è 'ndacc a stabilis 'n del post ciamat Fope de Cogn perchè gliò 'l gh'era amó nügü e tacc pracc e cap de pudè cultià. Gliò dopo tate tribulas'ciù e sacrificse i ha mitit 'n pé set cò, tate a tüzo li famìe che hera bandunat Buren e Osem. Chi che i gnia zó de l'altopiano fina al pcià de la Al Camònega i ciapàa 'l senter de Pirla e la bgiò de li Icc, perchè 'l stradù per Malegn a chi tep igliò el gh'era miga. En de la stagiù freda, quan che i riàa 'n del post che l'era ciamat i

Quater vécc (encö l'è 'l Belvedere) e 'n de 'n óter post ciamat Gobia, i vidià de sota fümà set camì. E per en bel po' ha prope fümàt apena set camì, iscè che 'n de la memorgia de la zet chel nöf paizì de set cò, che l'era destinat a dientà 'na fras'ciù importante, l'è stat ciamat "Cogn di set camì".

Racconti tratti da "Storie, leggende e racconti della Val Camonica" di Giacomo Goldaniga.





È la fontana sta ad ascoltare

STORIE PIÙ O MENO DI FANTASIA DI FRANCO PECI

Chico e Irene

“Non so che viso avesse neppure come si chiamava...” cantava Guccini. Invece di loro conosciamo i nomi e purtroppo, come abbiamo visto su Facebook, anche i volti.

Certo che ce l’hai proprio su col tuo Guccini. Come il prezzemolo lo metti dappertutto!

Pota, è una passione che mi ha attaccato Sergio, il mio fratello...

Madoromé, quanti anni sono passati. Era molto giovane quando è morto, neh!

Non aveva ancora fatto i diciotto. In quegli anni nelle radio qui della Valle imperversavano “Ti amo” di Umberto Tozzi, Baglioni con la sua maglietta fina, per non parlare di “Lauretta non piangere” di Musiani...

A me piacevano. Ti ricordi “Miele” de Il Giardino dei Semplici, o “La piazzetta del mercato” degli Homo Sapiens...

A parte che il titolo giusto era “Tornerai tornerò”, erano tutte delle lagne. Preferivo ascoltare i dischi di mio fratello: Pink Floyd, Doors, i due Bob (Dylan e Marley) e, appunto, lo zio Guccini come lo chiamava lui. Chissà come gli sarebbero piaciute le canzoni che ha fatto dopo.

Ognuno ha i suoi gusti. A me piacevano le dediche di Radio Vallecamonica anche se erano sempre quelle dieci - dodici canzoni. Mi ricordano gli anni belli passati al bottonificio, tutte le nostre prime volte.

Sì, come no, belli... Non ci lasciavano neanche alzarci per andare a farla prima della fine del turno. E poi ti ricordi quante *pete col süpèl* delle nostre mamme – più della mia che della tua – quando rientravamo tardi la sera o quella volta che hanno trovato il tuo pacchetto di sigarette nella mia borsa. Ah, proprio belle le nostre prime volte...

Maeah, sei la solita *Martincontrare*. Io ho tanta nostalgia di quegli anni...

Succede. Specialmente quando si ha una certa età...

Tè cretina! Non vorrai mica dire che siamo vecchie? Ti ricordi che eravamo sempre insieme tanto che quando ci vedevano esclamavano: “Guarda Chico e Irene!”.

E allora questa cosa io proprio non la capivo. Anche perché pensavo che Chico e Irene fossero marito e moglie.

Forse era un modo per sottolineare due che se la intendevano... una strana coppia. A giudicare dalla foto un po’ strani dovevano esserlo.

Soprattutto sembrano davvero belli dal brutto che erano.

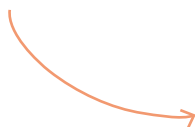
Hai sentito che erano dei Michei?

Ah adesso che so che erano dei Michei... cambia tutto!

Cosa cambia?

Appunto... Anche noi siamo un po’ come gli ebrei nella Bibbia.

Anche perché pensavo che
Chico e Irene fossero marito e
moglie.





Quando si cita un personaggio, si aggiunge subito a quale casato a quale famiglia apparteneva, come se questo sprigionasse chissà quante notizie e informazioni.

E allora? Non capisco cosa vuoi dire?

Ah, tranquilla. Neanch'io mi capisco.

Comunque il fatto singolare è che tutti gli altri loro fratelli erano di statura medio-alta e, anche se non molto belli, non erano nemmeno brutti brutti.

E invece loro...

Non erano nani, ma l'altezza era simile, meno che più. Riguardo alla bellezza è sufficiente guardare le foto.

A quanto pare si tiravano proprio fuori da tutti i loro fratelli.

Sì. Chissà perché?

A pensarci, però, anche nelle belle e numerose famiglie di una volta, fra una dozzina di fratelli non era poi così raro vederne uno od una che per viso, corporatura e carattere si distingueva da tutti gli altri... uno od una che bastardava la razza.

E con questo cosa vuoi dire?

Adesso che abbiamo la mania o la presunzione di voler spiegare tutto con la scienza, daremmo la colpa a strane e non ancora bene studiate combinazioni di geni. Ma io sono propensa ad una spiegazione più terra a terra.

E cioè?

Che forse anche le brave e sante mamme di una volta, quelle poverette che sgobbavano da mattina a sera, spesso più degli uomini, qualche piccola distrazione se la concedevano. Rimanendo su un linguaggio scientifico, si può ipotizzare che i geni di qualche figliolo non provenissero dalla stessa fonte.

Cosa c'entra adesso la fonte?

Ocio che rüe... Prova a sostituire fonte con uomo... papà...

Maeah a te! Sei la solita maliziosa. Una volta non avevano neanche il tempo di pensare a certe cose.

Ah già! Una volta erano tutti più bravi e più buoni, una volta era tutto più bello...

Vuoi dire che non sono belle le foto vecchie? Hai visto anche questa di Chico e Irene con la loro casa dietro, proprio le case di una volta. Hanno scritto, sempre su Facebook, che si trovava vicino alla fontana dei Partì, per andare in cima a Borno.

Anche questa mi sembra una notizia fondamentale per sapere chi erano e cosa facevano.

E poi hai visto come erano tirati insieme, erano vestiti come una volta.

Pota, se erano di una volta sarebbe stato difficile fotografarli in blue jeans, t-shirt e scarpe della Nike.

La sorella doveva essere abbastanza chiusa, asciutta di parola. Anna mi ha raccontato che...

Quale Anna?

Hai detto prima che non importa niente sapere di che famiglia è una persona. Perciò non te lo dico.

Bene! Vai avanti...

Ha detto che da giovane per un'estate ha lavorato come cassiera nella macelleria di Luigi, in via Don Pinotti.

Quella che dopo l'hanno presa su quelli di Pacosa di Ossimo e che adesso è chiusa?

Vuoi dire che non sono belle le foto vecchie? Hai visto anche questa di Chico e Irene con la loro casa dietro, proprio le case di una volta. Hanno scritto, sempre su Facebook, che si trovava vicino alla fontana dei Partì, per andare in cima a Borno.





Esatto! Comunque ha detto che si ricorda bene di Irene. Entrava a testa bassa, con il fazzoletto non proprio lindo sulla testa, e apriva bocca solo per ordinare “*Doi bistèche e ‘n sincù de misto*”. Sempre quest’unica frase – due bistecche e un pezzo di salsiccia – pronunciata con le esse che fischiavano tra le fessure dei suoi denti.

Evidentemente non erano vegetariani.

Devo ridere?

Guarda poi te.... Dai pochi commenti apparsi su Facebook lui doveva essere più socievole, più di compagnia.

Hai letto dell’episodio divertente e tragico di quando la loro casa, quella vicino alla fontana dei Partì, aveva preso fuoco?

Bisogna poi vedere se è vero.

Sei la solita *malfidéta*. Se lo dicono, è vero.

Ne dicono tante di stupidate. Anche quando chiedi a qualcuno di raccontare qualcosa del passato i più accennano sempre alle solite leggende che rimbalzano di bocca in bocca, fatti e frasi fatte che tutti conoscono e ripetono come pappagalli. Quelli poi che vogliono sentirsi più protagonisti le infiorano aggiungendo particolari divertenti o fantasiosi. Pochi raccontano ciò che ricordano davvero di un fatto o di una persona.

Però, dai, è divertente.

Come no. In mezzo alle fiamme di una casa che andava a fuoco, con tutta la confusione e la preoccupazione che ci saranno state, faccio fatica ad immaginare i soccorritori che trovano, dove non si sa, un paio di braghe grandi e lunghe e vi infilano il povero Chico. Sarà stata anche la persona più socievole e divertente di questo mondo, ma che in una situazione del genere abbia trovato la forza e l’ironia di sbucare con la testa fuori dalla patta degli enormi pantaloni per esclamare con allegria “*Só ché mè! Mè só Chico!*” mi sembra proprio una leggenda, un racconto mal assortito.

Per te, quindi, sono tutte cose inventate?

Questo non lo so, come non posso sapere se sia realtà, innocente fantasia o mistificazione tutto quello che in televisione o su internet viene fatto passare per vero. Ormai per tante cose anche noi siamo come quei vecchi cantati da Guccini che... “ non sanno, nel loro pensiero, distinguer nei sogni il falso dal vero”.

Ancora col tuo Guccini. E poi stai andando su discorsi troppo seri. Come succede su Facebook per le foto vecchie o per chi ci tiene ad informare il mondo intero che un’ora prima si è grattato l’alluce del piede sinistro, per troppe cose esprimiamo solo il nostro “mi piace” o “non mi piace”, senza pensare un po’ su a ciò che vediamo e ascoltiamo ogni giorno, senza distinguere quello che conta dalle emerite stronzate anche se sono vere.

Oggi sei proprio malmostosa. La metti giù dura per tutto e non ti va mai bene niente. Mi sa che non sei più abituata all’aria fine di Borno. Forse hai ragione, anche perché ci ritorno poche volte.

Quanti anni sono che sei via da Borno?

Più di quaranta!

Maeah dovevi proprio andare via dal nostro paesello così bello?

Pota, sai che il mio moroso, che dopo ho sposato, non era di qui.

Brava! Così mi hai abbandonato, hai lasciato la tua socia. Non potevi conoscere qualcuno un po’ più vicino, magari di Ossimo o di Lozio?

Ma come? A te che piacciono le cose di una volta, non ricordi cosa dicevano i nostri vecchi: “*A Osem e a Lóss i se spusa töcc i petóss!*”!



In mezzo alle fiamme di una casa che andava a fuoco, con tutta la confusione e la preoccupazione che ci saranno state, faccio fatica ad immaginare i soccorritori che trovano, dove non si sa, un paio di braghe grandi e lunghe e vi infilano il povero Chico.



E su Chico e Irene... Forse ci sarà qualche anziano che avrà ancora altri ricordi, altre informazioni.

Sì, magari ci sarà. Ma, come per molti di noi, anche di loro rimarranno solo la famiglia da cui provenivano ed alcune caratteristiche marcate – nel loro caso l'esser piccoli e non esasperatamente belli – che entreranno a far parte dei nostri modi di dire, delle nostre leggende. Come è successo a loro non scordiamo che...

Stavolta lo cito io il tuo Guccini e la sua Canzone di notte 2, non scordiamo “che poi infine tutti avremo due metri di terreno...”

Beh adesso, con la consuetudine della cremazione, molti rischiano di non avere nemmeno quelli.

... anche di loro rimarranno solo la famiglia da cui provenivano ed alcune caratteristiche marcate – nel loro caso l'esser piccoli e non esasperatamente belli – che entreranno a far parte dei nostri modi di dire, delle nostre leggende.





Cicli e bicikli

Nella scuola dove lavoro abbiamo incaricato una ditta di mappare la nostra “Carbon Footprint”, ovvero quanto le attività della scuola pesano sull’ambiente in termini d’inquinamento. Il risultato mi ha stupito: ci dicono che dove inquiniamo di più non è per l’utilizzo di caldaie a gas o per lo scarso isolamento termico dei vetusti edifici ma proprio con i mezzi che usiamo per raggiungere la scuola! Fra studenti, professori, operai ed impiegati più di 1500 persone si recano quotidianamente al numero 64 di Marylebone High Street, e sebbene alcuni, come il sottoscritto, compiano l’operazione in bicicletta, la maggior parte deve contare su più inquinanti autobus, taxi, metropolitana o auto privata per arrivare a destinazione. L’ultima solo per pochi, visto che, tra “congestion charge” e costo dei parcheggi, ti ci vuole uno stipendio solo per lasciare la macchina ferma. Si potrebbe quindi pensare che tutti amino questi eroi su due ruote che da soli fermano il cambiamento climatico?

Assolutamente no. Un automobilista su dieci ammette di aver dato poco spazio di proposito mentre superava un ciclista, e io stesso sono stato buttato giù un paio di volte da automobilisti che non mi hanno o visto o considerato o entrambe. In Italia non sembra la situazione sia molto migliore: leggo sui giornali che Vittorio Feltri ha detto: “I ciclisti mi piacciono quando vengono investiti”. Non perdo tempo a commentare la diarreia verbale del signor Feltri, ma i segni mostrano tutti un antagonismo crescente tra bi e tetra ruotati. Chiedo a mia moglie cosa ne pensa: “Le bici dovrebbero essere targate, pagare l’assicurazione obbligatoria e il bollo”. Drastica! Potrebbe essere un’idea, ma credo difficilmente applicabile. Ma da dove viene quest’acredine per i *biciclisti*? Non ne sono immune neanche io visto che, pur essendo *biciclista* me medesimo, quotidianamente insulto (quasi sempre mentalmente) una decina di

ciclisti. Io mi fermo al semaforo rosso, mi passano in sei, destra sinistra e centro. Andando al lavoro l’aspirante Moser dei miei fondelli mi passa a un millimetro di distanza, e il rider di Deliveroo salta il rosso, viene giù contromano e quasi mi butta per terra. La situazione è decisamente peggiorata da quando ci sono le bici elettriche, e ancor di più da quando queste si possono facilmente noleggiare ad ogni angolo di strada, col risultato che gente che non dovrebbe guidare neanche un triciclo sfreccia da marciapiede a marciapiede ignorando completamente non solo il codice della strada ma anche il buonsenso, e poi te la parcheggia sull’uscita d’emergenza bloccandola. Come risolvere il problema? Vietiamo le biciclette? Direi proprio di no. La bici oltre a non inquinare diminuisce il traffico e fa bene alla salute (se non ti investono). Non dimentichiamo poi che il ciclista è tale finché è in sella, ma diventa automobilista quando va in macchina e pedone

quando va a piedi; dunque la categoria “ciclisti” non è così ben definita, mentre ben definita è invece la categoria “idioti”, perché un idiota rimane tale se guida una bici, un camion o un’Ape Piaggio. Vietiamo gli idioti? Magari fosse possibile!

Cerchiamo allora di essere tutti un po’ meno idioti, e ricordiamoci che, qualunque mezzo usiamo, sulla strada non ci siamo solo noi, ma la dividiamo con altri che come noi stanno solo cercando di andare da qualche parte.

Ma ricordatevi che io ho più fretta di voi, per cui scansatevi quando arrivo.





Davanti al falò

“Arancione e blu elettrico!”

“Arancione? Mi piace!” Romolo esprime il suo accordo con Pietro, senza togliere lo sguardo dalle fiamme danzanti davanti a lui. Il fuoco illumina i nove volti disposti a cerchio e, chissà come, la sua luce sa sempre rendere magica l'atmosfera; il cicalio è un sottofondo ritmato, a volte sovrastato dalle voci dei presenti.

Sono mesi che si stanno occupando del grande giorno; anche quest'anno dovrà essere speciale, e tutti sperano nella clemenza del meteo. La sera promette bene, il cielo stellato lancia un segnale positivo. In un attimo di pausa dalla riunione in corso, Mario si rivolge a Gisella *“Dimmi un po': come proseguono le uscite del giovedì? L'ultima era al Passo delle Graole, vero?”*

Gisella è referente del gruppo Seniores, una capo gita scrupolosa e molto precisa: prima di ogni escursione svolge il sopralluogo per constatarne la fattibilità, predispone le locandine, le appende alle due bacheche di paese riservate al CAI e le condivide sul sito web e sui social. Il calendario del gruppo Seniores è sempre fitto, anche quest'anno prevede un'uscita ogni 14 giorni, diventando, a giovedì

alterni, impegno fisso di chi adora godersi le montagne con i propri amici.

“Molto bene! Si è formato un bel gruppo e mi piace trascorrere del tempo con loro! Quando stiamo per raggiungere la meta, la fatica e la preoccupazione spariscono e sopraggiungono la gioia, la condivisione del viaggio e la soddisfazione di aver superato le difficoltà; si apre l'immenso, voglio sapere il nome delle montagne e delle valli che mi circondano. Ringrazio i miei amici che mi hanno aiutato ad arrivare fin lassù. E ringrazio Dio!”

Il gruppo Seniores non è il suo unico impegno nel CAI; è segretaria della sezione, si occupa dei tesseramenti, delle assicurazioni e della contabilità delle varie commissioni. *“Hai ragione Gisella, raggiungere la cima è un'emozione indescrivibile.”* Carlo continua.

“A me dà molta soddisfazione e forza di volontà.” interviene Franco. Franco è una delle new entry nel Consiglio Direttivo, ma già supporta il gruppo in diverse attività: *videomaker* ufficiale del gruppo Seniores, attivo nelle giornate di manutenzione sentieri e verbalizzante durante le riunioni

del Consiglio.

“Regala sempre un'immensa felicità.” aggiunge Romolo.

Romolo e Michele costituiscono la commissione dedicata alle gite escursionistiche, si interfacciano con la gestione del Rifugio San Fermo e si occupano dell'organizzazione della Fiaccolata.

“Felicità... come quel pranzo indimenticabile al baiti di Michele, dopo una mattinata di manutenzione dei sentieri? Quelle alette alla griglia erano così saporite! E comunque” si volta verso Iris con un sorriso *“l'anno prossimo dovrà essere rosa fluo, così la nostra nuova Presidente sarà contenta!”*

Iris esplode nella risata che la contraddistingue; cerca di nascondere ma continua a ripassare mentalmente la lista delle cose fatte, verificando di non aver tralasciato nulla: autorizzazioni, assicurazioni, falò, tendone, soccorso alpino, comunicazioni... È nel Direttivo da diversi anni, ha spesso portato avanti diverse di queste azioni, ma domani verrà coinvolta per la prima volta in veste di Presidente, e l'ansia si fa sentire. Guarda il cielo stellato sopra le loro teste: il pensiero va a chi da lassù li sta osservando e spesso torna



Il racconto non è un fatto vero, per la sua costruzione sono state rivolte ai Consiglieri del Direttivo alcune domande riguardanti il CAI ed il loro rapporto con la montagna, trasformando le risposte in virgolettati; l'intento è di dare voce a questo nuovo motore del gruppo CAI Borno, eletto la scorsa primavera per il biennio 2024 - 2025, riportando in sintesi alcune delle attività da loro svolte. È stato ambientato sul colle di San Fermo per dare alla narrazione uno scenario più romantico; in realtà le riunioni mensili del Consiglio Direttivo si svolgono nella sede del CAI, dove i membri si confrontano sul da farsi prima di passare all'azione (si vocifera di una riunione con addirittura 13 punti all'ODG!). Nessun personaggio coinvolto ha subito maltrattamenti durante l'intervista.

A differenza di quanto pensa Davide, Iris vota verde fluo con scritta nera; a Mario piacerebbe tricolore; Carlo spinge per fucsia così che le persone possano essere visibili da lontano.

E tu, di che colore vorresti la maglietta della prossima edizione della fiaccolata di San Fermo?

nei loro ricordi tra allegri aneddoti di momenti vissuti; li implora di vegliare e di fare in modo che, l'indomani, tutto possa andare per il verso giusto.

“Se apriamo il capitolo ricordi” prende la parola Carlo *“vi ricordate di quella volta che eravamo vicino al rifugio Allievi? La serata era stupenda, al punto da decidere di sostare all'aperto per la notte; abbiamo steso il sacco a pelo e ci siamo sdraiati guardando il cielo stellato; poi, in lontananza, quelle nubi minacciose e, di lì a mezz'ora, si è messo a piovere; ci siamo rifugiati in quella piccola grotta vicino a noi, dove dopo poco ha cominciato a entrare acqua.*

Avevamo un rifugio così bello a 100 metri di distanza, e noi eravamo lì a bagnare i nostri sacchi a pelo!”

Carlo è responsabile della sentieristica di Borno, referente del gruppo di volontari che svolgono manutenzione dei tracciati di competenza della sezione, tenendoli ben tagliati e segnalati da cartellonistica e vernice bianca e rossa.

“Io invece ricordo una gita del corso di Alpinismo Giovanile.” prende la parola Pietro *“Stavamo rientrando dal rifugio Albani; appena partiti inizia a piovere, io mi riparo con una mantella troppo grande per me, camminando mi inciampo e inizio a rotolare nel prato. In quel*

momento non ridevo molto ma ora ripensandoci eccome se rido.”

Pietro è il più giovane del Direttivo ed è entrato a farne parte con le nuove elezioni; rappresenta la categoria di tutti i ragazzi che, come lui, amano la montagna; ha avuto la fortuna di seguire le orme di chi davanti a lui ha fatto tanto per le sue montagne, e ora ne prosegue l'operato. Come se ci fosse un testimone, passato di mano in mano, di generazione in generazione.

Davide ascolta le sue parole, pensando ai ragazzi che ha avuto modo di conoscere in questi anni; è accompagnatore del Gruppo di Alpinismo Giovanile, di cui Iris è referente, e lo fa con grande senso di responsabilità nei loro confronti. Con i primi freddi, Davide tornerà ad occuparsi della sala *boulder* interna alla palestra comunale, alternandosi nei turni di apertura ad altri volontari. Organizza diverse gite sociali invernali di scialpinismo; si occupa della redazione della rivista *Tracce*, annuario del CAI di Vallecamonica e Sebino. È vicepresidente del Consiglio Direttivo, ma data la sua umiltà, non lo dice tanto in giro.

“E non ricordate quella mattina dopo una notte in rifugio, qualcuno ci aveva nascosto gli scarponi? Chi sarà stato poi a farci lo scherzo...” prosegue Mario ironicamente.

Mario dà supporto a Carlo per la manutenzione sentieri e mette ordine tra il materiale a disposizione in sede. Caschetti, imbraghi, corde, al termine di ogni uscita sociale le attrezzature prestate tornano in sede, vengono controllate e riposte con cura. Non trovare gli scarponi risultava alquanto ironico per uno con il suo ruolo.

“Comunque sia... Aiutare chi si trova in difficoltà e condividere con lui il traguardo. Questo per me significa raggiungere una cima. Anche se, a meta raggiunta, potranno nascorderti gli scarponi.” prosegue Mario alzando il bicchiere caldo di vin brulé.

“Ben detto Mario!!!” urla Iris, applaudendo alla frase condivisa. L'atmosfera che si respira sul colle la porta a ritrovare la calma. Ripensa alle emozioni di gioia e serenità che questa montagna, maestra di vita, ogni volta le infonde. Volge lo sguardo alle persone attorno a lei, è certa di poter contare su una grande squadra. La vista su Borno è sempre magica, è bello pensare che questa sera parecchie persone staranno preparando lo zaino. Domani il colle di San Fermo sarà un punto di ritrovo e di festa per i più appassionati, per chi verrà trascinato dagli amici e per chi vivrà la sua prima fiaccolata.



IGNÁC FÜLÖP SEMMELWEIS

Questo medico ha avuto il merito, per primo, in un'epoca nella quale le attuali nozioni di infettivologia erano assenti, di comprendere l'importanza delle misure igieniche nella prevenzione di importanti malattie delle donne partorienti. La sua storia è inoltre molto emblematica di come il dogmatismo, il rifiuto del confronto, la rivalità possano contaminare la Medicina e produrre grossi danni. Nato il primo di luglio 1818 in Ungheria a Buda, una porzione dell'attuale Budapest, da genitori austriaci, dopo un breve percorso universitario di studi in giurisprudenza si rese conto che la sua vocazione era un'altra e nel 1844 conseguì la laurea in Medicina presso l'Università di Vienna. Appassionato di ricerca (erano gli anni dell'espansione delle indagini di anatomia patologica sui cadaveri) ottenne di divenire assistente presso la Clinica Ostetrica della capitale austriaca. Il reparto da lui frequentato era gravato da un primato assai poco invidiabile di elevata mortalità delle partorienti per la febbre

puerperale, una terribile malattia che oggi sappiamo essere di origine batterica, caratterizzata da dolore, malessere generale e febbre elevata, che purtroppo decimava letteralmente le puerpere ricoverate negli ospedali viennesi. Stranamente la febbre puerperale colpiva in modo preponderante le donne assistite dai medici (ne moriva addirittura fino all'11%), a differenza di quelle assistite esclusivamente dalle ostetriche (intorno all'1%). Il giovane Semmelweis fu colpito fin da subito da questo paradosso e si attivò per indagare sulle possibili cause. Tra le ipotesi in campo la più curiosa riteneva addirittura che le puerpere morissero di autosuggestione a causa del prete della cappella dell'ospedale che, per dare l'estrema unzione, passava scampanellando per i corridoi. Il giovane medico verificò facilmente che questa e le altre astruse spiegazioni fin lì avanzate non avevano alcuna attendibilità. Notò però che i medici, immediatamente prima di visitare le pazienti, eseguivano autopsie sui corpi delle donne morte per febbre

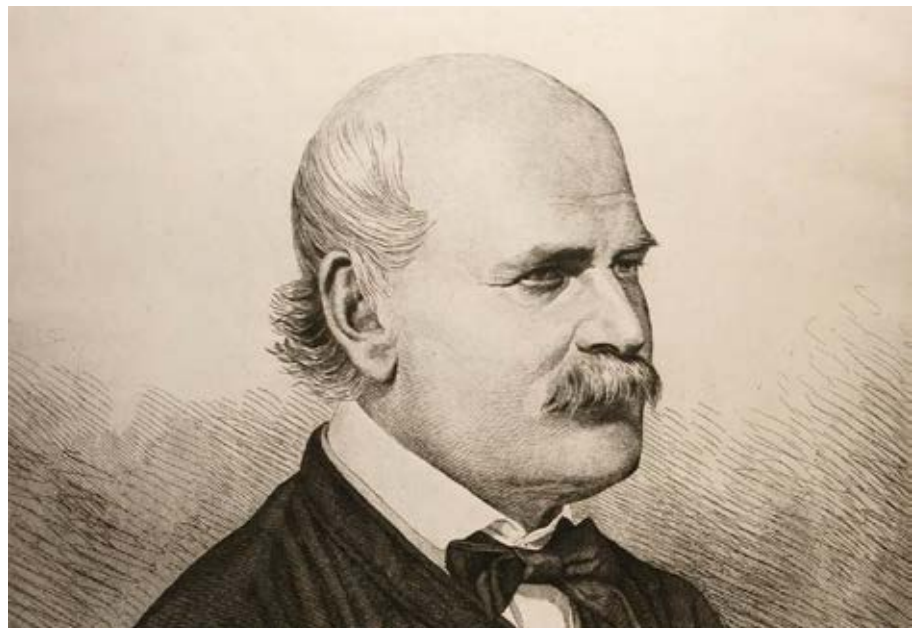
puerperale. I suoi sospetti aumentarono quando un suo collega e amico morì con sintomi e quadro autoptico simile alle povere pazienti dopo essersi ferito durante una di queste autopsie. Ecco l'intuizione: queste procedure, effettuate allora senza alcuna precauzione igienica (le tecniche di disinfezione o sterilizzazione erano pressoché sconosciute), contaminavano le mani dei dottori i quali trasferivano l'agente patogeno alle partorienti durante le visite ginecologiche. Per confermare questa ipotesi obbligò tutte le persone, prima di entrare nel padiglione ostetrico, a lavarsi accuratamente le mani con una soluzione simile alla candeggina, scelta dopo aver sperimentato varie sostanze. Oltre a questo prescrisse di sostituire le lenzuola sporche dei letti. Queste semplici procedure risultarono così efficaci da riportare la mortalità all'1-2%, percentuale più o meno comune a quel tempo. I brillanti risultati, invece di essere riconosciuti e valorizzati, incredibilmente gli attirarono invidie, gelosie e risentimenti, sia da parte del suo diretto superiore, il dottor



Johann Klein il quale si sentiva scavalcato e sminuito dal suo giovane assistente, sia da parte di molti altri membri, anche autorevoli e famosi nella storia della Medicina, facenti parte della comunità medica viennese. Non veniva accettata l'idea che un medico divenisse un possibile autore. Semmelweis, a causa di tali ostilità, venne screditato e licenziato (col risultato che le morti per febbre puerperale risalirono rapidamente). Tornato in Ungheria e assunto in ospedale applicò anche lì la sua strategia con i medesimi buoni risultati ma venne ugualmente pesantemente attaccato dai colleghi medici e progressivamente sprofondò nella depressione, fino a essere ricoverato in un manicomio dove morì il 13 agosto 1865 per una setticemia a causa delle ferite inferte dalle guardie del manicomio stesso. Solo con le scoperte di Pasteur, il padre della moderna Microbiologia, nel 1879, le sue teorie ebbero anche conferme scientifiche e ebbe luogo la sua riabilitazione tardiva che portò a costruirgli, decenni dopo, un monumento e

a dedicargli la Clinica Ostetrica dell'ospedale di Budapest . Purtroppo storie come questa non sono così isolate nel mondo della Medicina, neanche ai nostri giorni. Basti pensare al dott. Giuseppe De Donno, Primario del reparto di Pneumologia di Mantova, pioniere nella cura del Covid nella fase iniziale della pandemia mediante l'uso del siero iperimmune derivato dai pazienti guariti, poco costoso e di facile reperibilità. Questo valente

medico, inizialmente balzato agli onori della cronaca per i brillanti risultati, si ritrovò rapidamente emarginato, escluso dai circuiti di ricerca che dovevano validare il suo approccio, fino a decidere di ritirarsi dalla professione ospedaliera e infine a concludere la sua esistenza togliendosi la vita. Analogamente a Semmelweis, anche la terapia con siero iperimmune ha ricevuto riconoscimenti, pressoché solo all'estero, solo dopo la sua morte.





N.D.A: NOTE DI ANNALISA

Di ansia e separazione

Avete presente la scena classica del bambino che piange disperatamente il primo giorno d'asilo, aggrappato ad una gamba di sua madre, per evitare che la suddetta lo abbandoni al suo destino tra gente alta sconosciuta e gente piccola molesta in un posto chiamato asilo?

Ecco... ora invertite tutto questo nel modo più assoluto e avrete una chiara fotografia della mia situazione attuale.

Mio figlio ADORA l'asilo. ADORA la maestra e ADORA i suoi compagni...

E voi mi direte: "Beh, sei fortunata! Cosa potresti volere di più?"

Una persona equilibrata e senza disturbi risponderebbe giuliva: "Nulla! È tutto perfetto!"

E sulla carta lo è, lo è davvero: Diego si sveglia al mattino con l'entusiasmo di un tornado in un parcheggio di roulotte, si veste guardando un cartone e sgranocchiando i suoi biscotti preferiti, mi dà la manina, mi guarda con quei suoi occhioni cioccolatosi e mi dice: "Andiamo all'asilo, coi bimbi?" È o non è la situazione ideale.

E io che faccio?

Io sono uno straccio. Non so che diamine fare delle mie ossa! Mi manca avere quel nanetto che mi trascina di qua e di là per le vie del paese, addentando il suo panino sordo come se non ci fosse più cibo al mondo, salutandomi tutti e cantando le sue canzoncine inventate a squarciagola!

Inoltre fa strano non avere Diego che si fa prendere da un attacco di mammite acuto non appena provo a stirare o a sistemare casa. È del tutto anomalo riuscire a fare qualcosa, senza dover rispondere a quell'adorabile

(ma allo stesso tempo leggermente insistente) appello: "Mammaaaaaaaaaaaaaaaaaa!"

Se me l'avessero detto, non ci avrei creduto! Tutti continuano a dirmi che mi passerà in men che non si dica e che, nel momento in cui mi riappropriero del mio "tempo libero", sarà tutto molto, ma molto più facile.

Sarà... sarà...

Per il momento aspetto ogni giorno con ansia l'ora in cui posso andare a ritirare il mio fagiolino all'asilo (dalle 15.30) e sbacucchiarmelo un po' (senza che lui si ribelli! Yippie!).

Tiro a fatica le 15.45... giusto per non dare l'impressione di essere disperata! Per onor di cronaca, non credo affatto che la Maestra Daniela se la sia bevuta e quindi mi comunica quotidianamente che Diego chiede di me, durante la giornata... di ME, la sua scombinata mamma!

Vero o no che sia, che Dio benedica la Maestra Daniela, che oltre a prendersi amorevole cura del mio bimbo si prende un po' cura anche della mia ansia da separazione!





DDDD: DAL DIARIO DI DIEGO

Giorno 492

Grandi notizie!!! Grandi davvero!
Finalmente ho trovato lavoro! Eh già!
Sono molto emozionato, anche se è davvero poco che ho iniziato e qui è tutto nuovo.
È un lavoro molto interessante, ma certamente faticoso. Giocare tutto il giorno richiede una certa dose di energia!
Fortuna che Giancarla, la Capo-chef della nostra mensa, è veramente brava e ci fa mangiare un sacco di manicaretti



fornisci-energia!
Io, d'altronde, ho sempre fame e aspetto con ansia le 11.30 per lavare le mani, sedermi con la mia bavagliona e mangiare di gusto.
I miei colleghi sono molto simpatici e anche se la maggior parte di loro mi è superiore in grado, dato che io sono uno dei nuovi arrivati, giochiamo tutti insieme e non mi fanno quasi mai pesare la loro maggiore esperienza.
Ogni tanto mi viene un po' di malinconia di casa e penso a cosa staranno mai facendo la Signora Mamma e il Signor Papà tutti soletti.
Temo proprio che siano perduti senza di me: come farà papà senza nessuno che gli salta sulla pancia? E la mamma? Come fa a fare le spese per il paese o le faccende di casa senza di me che la distraigo un po'?

Mah... spero che se la cavino e che non sentano troppo la mia assenza.
Devo ricordarmi di dar loro una dose extra di bacini tutte le sere, così almeno ne hanno di scorta per il giorno seguente, quando sono via. Mi sembra la cosa più giusta da fare e non è affatto spiacevole.
La cosa migliore è che vado molto d'accordo col mio capo, la Maestra Daniela. È davvero gentile e capisce le mie difficoltà da principiante. Inoltre mi ha spiegato bene il regolamento della ditta e io cerco di fare del mio meglio per rispettarlo e per non combinare guai, anche se a volte mi scappa qualche pasticcio. Fortuna che il boss è paziente e tollerante! Sono davvero un bimbo fortunato... Cosa potrei volere di più?
Nulla... è tutto perfetto!
Alla prossima!





NARRARE CI RENDE UMANI

Quando, tra i sei e i quattro milioni di anni fa, le radici dell'albero evolutivo umano iniziarono a piantarsi nel Corno d'Africa, tra l'Etiopia, la Somalia e il Kenya, i primi nostri antenati non erano troppo diversi dai primati non umani da cui si erano appena separati, gli scimpanzé. E se guardiamo al nostro DNA (l'informazione biologica che determina lo sviluppo degli organismi) e a quello di scimpanzé e bonobo, i nostri più vicini "cugini" scimmieschi, quello che vedremo sarà una incredibile somiglianza, che raggiunge circa il 98,8%. Gli scimpanzé, tuttavia, vivono in comunità di circa 15-150 individui, si muovono in piccoli gruppi, hanno una gerarchia molto stringente, vivono raramente più di 15 anni e il loro habitat è limitato all'Africa centro-occidentale, tra le foreste pluviali, la savana e i boschi montani. Noi esseri umani, invece, abbiamo colonizzato l'intero pianeta, viviamo in città da milioni di abitanti, ci spostiamo su mezzi che trasportano centinaia o migliaia

di persone, commerciamo sulla lunga distanza e viviamo fino a oltre cent'anni.

Come è possibile che tutte queste evidenti differenze derivino da un semplice 1,2% di DNA diverso? D'altronde, è ormai noto a tutti che la nostra genetica contiene tutte le informazioni biologiche, da quelle più rilevanti come malattie e malformazioni a quelle più secondarie, come il colore degli occhi o la forma delle unghie.

C'è però un punto cruciale su cui spesso cadiamo in errore: come il lettore più attento avrà notato, nel paragrafo precedente ho parlato di informazione *biologica*. Noi esseri umani, tuttavia, siamo qualcosa di più della nostra biologia: siamo anche cultura, anche se non è una prerogativa esclusivamente umana. La cultura, intesa come un insieme di conoscenze che vengono trasmesse e modificate di generazione in generazione, è qualcosa che molti animali hanno: dagli uccelli, che imparano e insegnano le proprie "canzoni" fatte di

cinguettii, alle orche, che nel corso di migliaia di anni si sono divise in diversi gruppi in base a differenti tecniche di caccia. Immagino già l'obiezione che il lettore sta muovendo a queste affermazioni: "Ma la cultura umana è diversa, è più complessa!". Ed è vero, ma non per i motivi che possiamo immaginare: la nostra cultura ha avuto più successo di quelle degli altri animali non perché gli *Homo sapiens sapiens* sono bravi a sviluppare nuove tecnologie o perché hanno un'intelligenza superiore ma perché hanno saputo trovare le migliori tecniche di trasmissione dell'informazione *culturale*. Pensiamoci: finché un fringuello deve insegnare alla propria prole i canti di corteggiamento o quelli di battaglia lo può fare solo in maniera diretta, attraverso dimostrazioni – se il fringuello genitore dovesse morire, i figli non apprenderebbero mai queste informazioni. Se un essere umano vuole trasmettere informazioni su di sé, sulla storia o sulle idee del passato può farlo con un libro,



un video o una registrazione audio, raggiungendo non solo i propri figli ma, potenzialmente, milioni o miliardi di persone. La capacità di trasmettere informazioni in maniera efficace è stata fondamentale nel percorso dell'umanità e diventa sempre più evidente ciò che è riportato nel titolo di questo articolo: narrare ci ha resi umani. Senza i sacerdoti che dipingevano le rocce per propiziare la caccia, i poeti che giravano di città in città raccontando le gesta degli eroi omerici, le tribù mediorientali che si trasmisero oralmente i miti biblici o quei primi umani che in Mesopotamia inventarono la scrittura, l'umanità non sarebbe mai uscita dal proprio stato scimmiesco. Narrare, che etimologicamente significa "far conoscere", ci ha permesso di unirci in grandi gruppi che condividono una storia: le religioni, gli Stati, i settori commerciali, i partiti politici... Alla base di tutto c'è la narrazione di un'identità, un insieme condiviso di idee: siano esse la storia della vita

di Maometto, il Risorgimento italiano o il comunismo. Alla fine, dunque, quella superiorità che noi crediamo di avere nei confronti degli

altri animali non è nient'altro che un'altra storia, quella più antica, che ci ha visti addormentarci come scimmie e risvegliarci come umani.





LETTI PER VOI A CURA DI KATIA BOTTICCHIO

LUIGI MILANI, LA POSIZIONE DEL CIGNO

“La posizione del cigno” (independently published 2023), ispirato ai drammatici eventi del G8 di Genova del 2001, è un noir dell’avvocato per professione e scrittore per passione Pier Luigi Milani, cittadino di Malegno. Il titolo evoca l’orrore delle torture perpetrate dalle forze dell’ordine nella caserma di Bolzaneto, dove giovani donne e uomini furono costretti, tra altre e più gravi sevizie, a rimanere per ore nella

stessa postura, tra cui appunto la posizione del cigno (in piedi con braccia alzate e gambe divaricate). Il romanzo è ambientato nel 2015 e segue l’inchiesta del Commissario Natali sugli omicidi di un poliziotto e di un carabiniere, e gli avvenimenti si collocano tra le città di Alessandria, Tortona, Modena e Genova, quest’ultima presentata nei suoi aspetti più idilliaci - forse per riparare al ricordo delle brutture

della Genova del G8. Collaborano alle indagini due donne sollecite che, in contrasto coi ritardi della burocrazia, aiutano il commissario a catturare l’assassino. La trama è coinvolgente, aderisce agli aspetti poliziesco-legali e lo stile della scrittura fluente con l’aggiunta di qualche citazione “colta”. Ogni tanto leggiamo anche qualche autore locale!



ALESSANDRO LUCÀ, TI PROTEGGO IO

Lo scrittore bresciano Alessandro Lucà, ospite l’estate scorsa di un aperitivo letterario a Borno, ha scritto un libro impegnato e impegnativo. “Ti proteggo io” non è solo un bellissimo romanzo, ma un vero e proprio documento sulla vita dei testimoni di giustizia, un omaggio a quanti si oppongono con coraggio alla criminalità organizzata. Con un efficace espediente narrativo, l’autore intreccia la biografia

di uno scrittore arrivato al successo con la storia di un uomo che ha perso tutto ed è vissuto nell’anonimato dopo essere diventato testimone di giustizia; è il racconto di un’amicizia, trattata con rispetto, tra due uomini dissimili nel modo di porsi di fronte alla vita, della fragilità dell’uno e della resilienza dell’altro. Con poche ma incisive pagine da leggersi tutte d’un fiato, Lucà ha saputo regalarci una vicenda

commovente e intensa che difficilmente dimenticheremo. Chissà se il “presentatorino” citato dall’autore l’avrà letto...





CRUCIPUZZLE

P. C.
.....

S	A	I	G	B	A	S	G	I	A	M	R	O	F	M
P	E	R	S	E	C	A	N	C	E	D	R	O	B	C
A	R	G	A	G	N	A	A	C	A	L	C	A	G	N
I	U	T	A	N	A	C	L	O	R	A	I	G	I	V
G	A	L	T	B	A	G	N	A	T	A	B	A	C	A
E	S	E	R	D	O	U	N	I	O	R	A	S	N	A
T	R	S	O	N	A	L	F	A	R	E	D	R	A	D
S	U	R	T	I	A	F	P	I	T	O	T	A	N	O
E	B	A	S	U	R	I	L	I	N	A	P	O	L	A
P	I	S	T	I	G	I	N	A	C	I	O	D	E	L

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave

Soluzione: fare il taciturno, l'eremita
.....

DEFINIZIONI 1.

- Ansaröi
- Argagnà
- Bagnàt
- Baià
- Basgia
- Bordèc
- Bróda
- Bursa
- Calcagn
- Canàt
- Catíf
- Ciodèl
- Dàrder
- Formài
- Gnal
- Gulfi
- Nacio
- Napola
- Pèrsec
- Pestegià
- Pistigina
- Pitotàno
- Sabgias
- Sarsèl
- Segàbol
- Sgagnàt
- Stórt
- Surilina
- Surtia
- Tabacà
- Vigiaröl
-

La Soluzione
del numero
ScorSo



	P	A	C	I	U	G	A		C	A	M	A	N	D	O	L	
S	I	R	L	A	P	A		G	H	I	N	D	O	L		A	
O	N	C	I	A		E	R	N	I	A			N		I	T	
R	C	A			S	L	A		S	L	A	F	O	N	C		
A	I		P	I	C		T	U	O		R			B	I	S	
P	A	T	A	F	I	A		S	L	I	G	A	T			I	
I	C		S	E	O		A	S	E		A	R	C	O	L	A	
S	O	R	T		P	O	T	A		S	G	R	A	F	A		
S	L		E		A	R	A	R	E		N	A			T	O	
		P	L	A	T		C	O	R	F		S	C	A	I	A	

“

**Chi non riesce più a provare
stupore e meraviglia è già
come morto e i suoi occhi
sono incapaci di vedere.**

Albert Einstein

”